

# VITA DELL'INFANZIA

ROMA - ANNO VI - N. 6-7

(SPEDIZ. IN ABB. POST. - GRUPPO III)

GIUGNO-LUGLIO 1957



RIVISTA MENSILE DELL'OPERA MONTESSORI

# "THE ERDKINDER" - I FANCIULLI DELLA TERRA

(Schema per una riforma della scuola media)

II

*La riforma della scuola media in relazione alle esigenze della vita sociale.*

L'obiettivo essenziale della riforma della scuola media deve mirare a trasformare la scuola stessa in modo che questa possa avviare l'adolescente verso la conquista della sua indipendenza economica. Questa scuola dovrà essere, perciò, una « scuola di esperienze della vita sociale ».

E' importante precisare che la parola « indipendenza » deve essere intesa più nel suo significato di valore educativo che di valore pratico; essa, cioè, più che avere una utilità pratica immediata, è strettamente connessa alla psicologia dell'adolescente.

Così, ad esempio, prendiamo il caso di un fanciullo le cui condizioni economiche sono tanto floride da porlo al sicuro da ogni eventuale bisogno; anche questo fanciullo potrà trarre grandi benefici personali dalla sua iniziazione alla conquista dell'indipendenza economica. Infatti, una tale iniziazione ed un simile orientamento si tradurrebbero certamente in una « valorizzazione » della sua personalità perchè egli si sentirà capace di raggiungere il successo nella vita attraverso i suoi propri sforzi ed i suoi propri meriti, mentre nello stesso tempo si troverà in contatto con la realtà della vita sociale.

Intendo con ciò dire che l'adolescente deve essere messo in condizione di guadagnare denaro con il suo lavoro.

Se noi crediamo che la concezione della « carità », come elargizione, diminuisce la dignità dell'uomo, tanto che nelle nostre moderne istituzioni si tende a dare al bisognoso il modo di guadagnare ciò che riceve, perchè lo stesso principio non dovrebbe essere applicato ai giovani che ricevono il beneficio dell'istruzione, di quella istruzione che può essere definita una forma di carità di Stato?

Naturalmente la parola « lavoro » in questo caso, deve essere interpretata in modo particolare. La espressione: « lavoro retribuito » richiama alla nostra mente immediatamente tanto il concetto di produzione, che l'esigenza dell'addestramento specifico e della conseguente concorrenza. Il tipo di lavoro al quale noi ci riferiamo dovrebbe essere, invece, una esercitazione ed una utilizzazione di « capacità acquisite », di « super valori », di « abilità » che vadano oltre i limiti di una personale specializzazione passata o futura.

Questa concezione implica un principio generale secondo il quale il lavoro ha un valore per se stesso, indipendentemente dalle forme e dal modo con cui viene esplicato. Ogni forma di lavoro è nobile, mentre è spregevole vivere senza lavorare. E' necessario comprendere il valore del lavoro in

tutte le sue forme, sia nella sua esplicazione manuale, che in quella intellettuale; affinchè esso possa accomunare tutto il genere umano bisogna infondere nei giovani l'interessamento e la comprensione per tutte le forme di attività.

L'opera formativa della scuola media deve tendere, perciò, ad educare tanto al lavoro manuale che a quello intellettuale, in modo che attraverso l'esperienza pratica il giovane possa comprendere come queste due forme di attività si integrino a vicenda, essendo ugualmente essenziali alla vita nella comunità dei nostri tempi.

Questa concezione educativa del lavoro scolastico si distingue da quell'orientamento, in qualche modo simile, che è stato per lungo tempo in uso nelle scuole medie e nelle Università americane, e che va sotto il nome di « *Self-Help* ». Questo esperimento ebbe origine per opera di una donna: Mary Lyons, nel 1837, ed ha lo scopo esclusivamente pratico di mettere in grado gli studenti di buona volontà, ma poveri, che desiderano continuare i loro studi, di guadagnare con il loro lavoro il denaro necessario a pagare le tasse scolastiche, invece di contare sulle borse di studio che sono necessariamente in numero limitato. Questo piano pratico che mette un maggior numero di giovani intelligenti in grado di avere il beneficio di un'istruzione superiore, è stato attuato dalle scuole stesse e porta un contributo diretto a vantaggio della gioventù. Cioè, la scuola stessa ottiene, assegna, sorveglia e salvaguarda il lavoro fatto come « *Self-Help* ». Questo lavoro viene effettuato nella scuola stessa, il che è facile quando la scuola è anche residenziale, oppure fuori la scuola, ma in qualche attività connessa con l'organizzazione scolastica.

Questo esperimento si è sviluppato largamente nelle scuole degli Stati Uniti ed è stato coronato dal successo.

Il « *Self-Help* » ha dimostrato due cose:

1) che esso ha un alto valore morale, perchè « risveglia la coscienza dall'inerzia » nella quale si trovano generalmente i giovani mantenuti passivamente dalle loro famiglie, ed insegna in un modo pratico il valore del tempo e delle possibilità personali.

2) che il lavoro non ostacola lo studio, ma anzi aiuta a studiare meglio; infatti gli studenti che sono obbligati a ricorrere al « *Self-Help* » sono generalmente coloro che risultano i migliori allievi.

Noi possiamo quindi citare il successo di questo esperimento come conferma della nostra asserzione che il lavoro produttivo che da un'indipendenza economica o che piuttosto rappresenta il primo vero tentativo di ottenere un'indipendenza economica, può costituire con vantaggio un principio generale di educazione sociale per gli adolescenti ed i giovani.

Se noi osserviamo questo piano dal punto di vista del nostro metodo, esso può essere considerato come uno sviluppo di quel principio che ha già avuto largo successo nelle nostre scuole per i bambini piccoli a cominciare dall'« asilo », e che si esplica con gli « *esercizi di vita pratica* ». I bambini di tre anni nelle « *Case dei Bambini* » imparano a compiere lavori utili, come scopare, spolverare, riordinare, apparecchiare la tavola per i pasti, servire a tavola, lavare i piatti ecc., e nello stesso tempo si abituano a curare le loro necessità personali, a lavarsi, a fare la doccia, a pettinarsi, a fare il bagno, a vestirsi ed a spogliarsi, ad appendere i loro indumenti nel guardaroba, o a metterli nei cassetti, a pulire le loro scarpe. Questi esercizi fanno parte del metodo di educazione e non sono condizionati dalla posizione sociale degli allievi; nelle « *Case dei Bambini* » anche i bambini ricchi, i quali a casa hanno ogni genere di assistenza e che sono abituati ad essere circondati da folle di servitori, prendono parte agli « *esercizi di vita pratica* ».

Questo sistema non ha uno scopo utilitario, ma è veramente educativo. La reazione dei bambini può essere definita come uno « scoppio di indipendenza », una specie di ribellione contro tutte le inutili cure che opprimono le loro attività e li ostacolano nel dimostrare le loro capacità. E' proprio questo nostro bambino « indipendente » che apprende a scrivere all'età di quattro anni e mezzo, che impara a leggere spontaneamente e che stupisce tutti per i suoi progressi in aritmetica.

Questi bambini che sembrano « precoci » nel loro sviluppo intellettuale, dimostrano che anche se essi lavorano più duramente degli altri bambini, riescono a farlo senza fatica. Questi bambini dimostrano che esiste una vitale esigenza dello sviluppo, esigenza che si riassume nella frase: « *Aiutami a fare da solo!* ».

Per quanto si riferisce agli adolescenti, l'indipendenza deve essere raggiunta su un piano differente, perchè essi hanno bisogno di indipendenza economica nel campo della società. Anche qui dovrebbe essere applicato il principio che abbiamo espresso nella frase: « *Aiutami a fare da solo!* ».

Questa indipendenza non può essere intesa in senso assoluto: la condizione del bambino è molto simile a quella dell'uomo che, pur sentendosi dipendente da Dio, nella necessità di agire e nella coscienza della sua debolezza umana, ricorre alla preghiera: « *Aiutami a fare da solo!* ».

#### *La riforma della scuola media in relazione alle esigenze vitali dell'adolescenza.*

Durante il difficile periodo dell'adolescenza è consigliabile che il bambino lasci l'ambiente abituale della famiglia, nella città, e che sia condotto a vivere in ambienti più calmi, in campagna, a contatto con la natura. Qui, una vita all'aria aperta, una maggiore cura individuale, una dieta sana, debbono essere le condizioni essenziali per l'organizzazione di un « centro di studio e di lavoro ».

Questa nostra teoria si basa su una formula che è stata già sperimentata in tutto il mondo, attraverso l'istituzione di convitti, (scuole secondarie per ado-

lescenti) situati in luoghi molto lontani dalle città, in campagna o in piccole città. Questi convitti sono sorti in gran numero in Inghilterra, per tutte le classi sociali, e perfino per le classi più privilegiate (Eton e Harrow). La stessa concezione si ritrova nelle Università di Oxford e Cambridge. Tali istituzioni hanno incontrato un grande successo in Inghilterra dove, come tutti sanno, furono costruite delle città intorno alle Università, che dapprima erano isolate. Così è avvenuto anche per la maggior parte delle Università americane.

La vita all'aria aperta, al sole, ed una alimentazione altamente vitaminica a base di prodotti provenienti dalla vicina campagna, migliorano le condizioni fisiche, mentre la serenità dei dintorni, il silenzio, le bellezze della natura, soddisfano il bisogno di riflessione e meditazione della mente dell'adolescente. Inoltre, in un collegio il ritmo della vita quotidiana si armonizza più facilmente alle esigenze dello studio e del lavoro mentre la vita familiare deve invece barsarsi sulle esigenze della vita dei genitori.

Il nostro piano non vuole essere, tuttavia, una semplice ripetizione del sistema dei comuni convitti in campagna e nelle piccole città; infatti non è la vita in campagna in se stessa ad avere un così alto valore, ma bensì il lavoro in campagna ed il « lavoro » in generale, nel significato sociale ad esso conferito dalla produzione e dal guadagno. L'osservazione della natura non arricchisce lo spirito solo dal lato filosofico e scientifico, ma essa è anche una utile fonte di esperienze sociali, che conducono poi allo studio della civiltà e della vita dell'uomo.

Quando esaltiamo il « lavoro in campagna », non intendiamo dire che gli studenti si devono trasformare in agricoltori. Il « metodo intensivo » della moderna agricoltura fa prodigi tanto grandi quanto la natura stessa; tale progresso non sono dovuti al solo lavoro manuale, ma anche all'inventiva dell'uomo, che, con l'aiuto della scienza ha compiuto una specie di « *super-creazione* », ha trasformato la natura in « *super-natura* », accrescendo la sua bellezza e l'utilità dei suoi prodotti attraverso la scoperta apparentemente miracolosa delle sue risorse segrete.

In sostanza il lavoro della terra è una introduzione alla conoscenza della natura e della civiltà e nello stesso tempo offre un campo illimitato di studi scientifici e storici. L'utilizzazione commerciale dei prodotti della terra è inoltre una iniziazione al fondamentale meccanismo sociale della produzione e degli scambi, sui quali si basa la vita economica della società.

Questa forma di lavoro consente, dunque, ai fanciulli di apprendere tanto attraverso l'esperienza diretta, che sui libri, gli elementi della vita sociale.

L'espressione « *Erdkinder* » (i fanciulli della terra) che definisce il nostro piano di riforma ha un reale e diretto significato, perchè si tratta proprio di preparare i fanciulli allo studio della civiltà cominciando dalle sue origini: l'agricoltura. Dall'agricoltura, infatti, ebbe inizio la civiltà ed il progresso dell'uomo: quando cioè le tribù si stabilirono in una dimora fissa, iniziarono una vita di pace e di pro-

gresso; le tribù nomadi rimasero invece barbare e guerriere.

La considerazione della continua ascesa della vita della società umana nella natura, attraverso il lavoro, dovrebbe ispirare al fanciullo il desiderio di partecipare, come uomo civile e religioso a questo processo di elevazione.

La scuola dove i fanciulli vivono o piuttosto la loro « casa » in campagna o nella piccola città, deve essere organizzata in modo da dar loro l'opportunità e l'occasione di « esperienze sociali » cosa possibile perchè in tale « casa-scuola » la vita è organizzata con più ampio respiro e con una maggiore libertà che nella famiglia.

Questo tipo di comunità scolastica può avere la forma di un albergo privato per tutto quanto riguarda il controllo e la gestione. Anzi, in certi casi può essere considerata come un vero e proprio albergo, « l'albergo dei fanciulli della terra ». Partecipando alla sua amministrazione, i fanciulli possono acquistare una loro diretta esperienza nell'industria alberghiera ed in tutte le varie ramificazioni della sua attività; e cioè essi possono prendere pratica, ad esempio, di tutti gli accorgimenti necessari per ottenere l'ordine, il benessere, la comodità degli ospiti, dei sistemi di manutenzione e di tutte le altre innumerevoli responsabilità di ordine contabile e finanziario.

Gli adolescenti possono facilmente imparare a gestire un albergo; si è visto infatti, come anche i bambini piccoli siano capaci, se opportunamente addestrati, di tenere la casa pulita e in ordine, di servire a tavola, di lavare i piatti, di avere cure particolari per le stoviglie più delicate. Inoltre in questo modo si possono avviare gli adolescenti alla carriera alberghiera, carriera che ha oggi speciale importanza e per la quale sono state create importanti scuole di preparazione.

Dalla gestione dell'albergo, sede della loro comunità educativa, i ragazzi potrebbero anche estendere la loro attività alla gestione di altri alberghi più piccoli destinati ai parenti che volessero ricarvisi per trascorrere una breve e piacevole vacanza, avendo così modo di seguire da vicino la loro vita. In tal modo le famiglie potrebbero anche portare un diretto contributo alle entrate della comunità scolastica.

Questi piccoli alberghi, gestiti secondo sistemi moderni, arredati con semplicità artistica, organizzati in modo da assicurare una vita lieta, libera da artificiose costrizioni, sarà una forma interessante e piacevole di occupazione e darà ai giovani l'opportunità di manifestare il proprio buon gusto e la propria efficienza.

Infine, vorremmo suggerire di integrare questa vita di comunità con la realizzazione di un'altra iniziativa e cioè: la « bottega ». Una « bottega » ed anche uno « spaccio » che potrebbe essere istituito ad esempio, nella città più vicina; qui i fanciulli della terra potrebbero trasportare i prodotti dei loro campi e dei loro giardini per venderli, così come altre cose da essi prodotte. Eventualmente essi potrebbero raccogliere ed esporre i prodotti di gente che vive sul luogo, di condizione povera, che possieda l'arte di produrre oggetti graziosi ed utili e dei quali non

possa direttamente ottenere una utilizzazione commerciale. Gli adolescenti potrebbero così svolgere un « vero lavoro sociale », perchè verrebbero così ad incoraggiare quelle piccole industrie dei villaggi che vanno sempre più scomparendo per effetto della prevalenza dell'industria meccanizzata e della produzione di massa. Questa attività potrebbe avere una efficacia particolare e portare un contributo alla conservazione di quell'artigianato che ebbe grande splendore nel passato perchè rappresentava il modo di esprimere la propria personalità nella creazione dei più semplici oggetti.

La « bottega » stessa potrebbe essere considerata come una rinascita di quella istituzione medioevale attraverso la quale venivano effettuati gli scambi: la « bottega » allora era un luogo di incontro, un vero e proprio centro sociale ed era perciò decorato splendidamente, benedetto e consacrato da una cerimonia religiosa ed in essa le vendite e gli acquisti erano effettuate con scrupolosa onestà.

La « bottega » era anche il luogo dove i piccoli commercianti potevano concludere i loro affari individuali, affari che rappresentavano occasioni di conoscenze e la base di solide amicizie utili a costruire la vita sociale.

Nei tempi passati si usava concludere affari anche nelle vicinanze della chiesa o in quelle strade dove lo scarso traffico lasciava spazio sufficiente per esporre le merci. Esistono ancora molte testimonianze di questa antica usanza secondo la quale il commercio si svolgeva attraverso le amicizie ed i contatti personali, usanza che potrebbe essere ristabilita dai giovani con il loro felice entusiasmo ed il loro desiderio di attuare ogni genere di esperienza.

L'attività nella « bottega » farebbe sorgere l'occasione di un vero e proprio studio del commercio e degli scambi, dell'arte di assicurarsi le ordinazioni e di essere in grado di soddisfarle adeguatamente, e delle inflessibili e severe regole della contabilità. Però, la cosa più importante è il fatto che gli adolescenti, attraverso la « bottega » avrebbero il modo di svolgere un'attività varia ed interessante; sarebbe questa un'occupazione da considerarsi come uno svago ed una evasione dall'attività di studio condotta normalmente. La « bottega » diventerebbe così, per quanto si riferisce agli studi di economia e politica un vero e proprio mezzo di istruzione, così come per lo studio della biologia l'acquario ed il terrarium sono indispensabili strumenti.

MARIA MONTESSORI

NOTA — Nel numero precedente di « Vita dell'Infanzia » abbiamo pubblicato la prima parte di questo interessante studio sulla riforma della scuola media che risale al 1938; pubblichiamo ora la seconda parte, nella quale Maria Montessori esamina questo delicato problema, ancora oggi di grande attualità, nel quadro generale della vita sociale ed in quello particolare delle esigenze dello sviluppo psichico e fisico dell'adolescente.

Nel prossimo numero daremo ai nostri lettori la parte conclusiva del saggio in questione che rispecchia la profonda sensibilità e l'acuta intuizione di Maria Montessori sui problemi dell'educazione in rapporto al progresso sociale in armonia alla sua concezione secondo la quale la scuola, in tutti i suoi ordini e gradi, non è uno strumento passivo per la « trasmissione della cultura » ma piuttosto una grande istituzione sociale attraverso la quale gli educatori realizzano il loro compito di aiutare lo sviluppo dell'uomo in tutte le fasi della sua formazione ed evoluzione.